

Aree protette | Le scelte

«Stelvio, uno scempio in cambio di voti»

Ambientalisti delusi dalla provincializzazione. Dito puntato contro Alto Adige e Lombardia Casanova e Sartori: buttato al vento il parco nazionale. «Quote rosa, contano le competenze»

Le tappe

1

Nel febbraio 2015 al termine di un percorso durato decenni è stata siglata l'intesa sulla delega ai territori per il parco nazionale dello Stelvio, nato nel 1935

2

Il consiglio provinciale trentino ha ratificato l'accordo. La legge approvata affida la gestione alle strutture di Piazza Dante competenti sulle aree verdi

3

Il testo prevede l'istituzione di un comitato di coordinamento formato da rappresentanti di Provincia, Comuni, Asuc. Un posto è riservato alla Sat, un altro agli ambientalisti

4

Oltre alle valenze ecologiche, la legge fa discutere per le pari opportunità. Approvato un emendamento sulla soglia di genere nei comitati dei parchi trentini

TRENTO «Va dato atto che il Trentino ha fatto quello che poteva fare per recuperare. Ma sullo Stelvio è stato fatto uno scempio: prendiamo atto che solo in Italia si arriva, per avere il consenso della Svp e dei lombardi, a buttare al vento un parco nazionale». Luigi Casanova, portavoce di Mountain wilderness, ribadisce «la delusione» condivisa dalle associazioni ambientaliste per «lo spaccettamento» del parco, per il quale è stata appena approvata la legge in consiglio provinciale. Duro anche Ettore Sartori di **Italia nostra**: «Assistiamo a una triste realtà che è frutto del mercanteggiamento di voti sulle spalle del parco nazionale. Quanto alla gestione futura, le premesse non sono confortanti». I due sono perplessi anche sull'effettiva incisività delle quote rosa nella governance dei parchi trentini.

La provincializzazione del parco, per la parte trentina, è divenuta legge. Ratificato in pratica l'accordo siglato nel febbraio 2015 fra Trento, Bolzano,

La governance

TRENTO «È uno specchietto per le allodole, non è questo il senso dell'equità di genere». Giulia Robol (Pd) definisce assieme a Donatella Conzatti (Upt) assolutamente insufficiente la soglia di genere introdotta per la governance dei parchi trentini.

Un quarto dei posti per le persone del genere meno rappresentato: questa la quota resa obbligatoria per i comitati di gestione delle aree protette. La norma è contenuta nell'emendamento sul quale hanno trovato l'intesa il Pd e l'assessore Mauro Gilmozzi (Upt). Riguardo alle giunte esecutive invece la misura è molto più blanda, solo un componente del sesso numericamente meno forte. Robol e Conzatti —

Trekking

Gli attivisti di Mountain wilderness nel territorio del parco nazionale dello Stelvio. L'associazione è contraria alla provincializzazione

Roma e la Lombardia. Il testo prevede l'istituzione di un comitato di coordinamento con Provincia, Comuni, Asuc. Grazie all'emendamento dell'assessore Mauro Gilmozzi è stato garantito un posto a un rappresentante della Sat e uno per le associazioni. Riguardo all'area protetta, la gestione unitaria è affidata alle linee guida che l'assessore conta di avere operative per il 2017. Punto ulteriore, la legge introduce le quote di genere nei comitati di gestione di tutti i parchi trentini. Il compromesso tra Pd e l'assessore è stato trovato sull'obbligo di as-

segnare almeno «un quarto» dei posti nel comitato (per le giunte invece c'è solo il minimo di un componente) al genere meno rappresentato. Nel complesso, la legge ha scontentato sia chi ha sollevato la questione di genere sia, per il profilo di sostanza, gli ambientalisti.

«Do atto all'assessore che è stato corretto, nella legge ha recepito quanto discusso in cabina di regia con le associazioni — precisa Casanova —. Tuttavia, quello che ha fatto il Trentino non cambia lo scempio compiuto per lo Stelvio. Contrariamente a quanto si fa in

Europa, in Italia si spacchetta i parchi. Vediamo se la nostra provincia potrà recuperare quanto avvenuto per volontà dell'Svp altoatesina e della Lombardia: è stato buttato al vento il parco nazionale. La delusione è totale». L'esponente di Mountain wilderness è amareggiato anche per l'assenza, a parte i 5 stelle, di una sensibilità ecologista in Aula. «La bassa qualità del confronto testimonia la scarsa attenzione all'ambiente. Registriamo anche l'atteggiamento del ministro Galletti».

Anche secondo Sartori, per

19 anni direttore del parco di Paneveggio, la legge trentina è l'ultimo atto locale dello smembramento dello Stelvio avviato 30 anni fa. «Strano però che mentre Trentino e Lombardia hanno già legiferato, lo stesso non lo abbia fatto e non voglia farlo l'Alto Adige. Vuole dire che una volta raggiunto lo scopo di non avere più una presenza statale, poi non sono più così interessati. Quanto alla gestione da qui in avanti, le premesse non sono confortanti. La riapertura della caccia sarà il passo successivo».

Sulla soglia decisa per le quote rosa i due ambientalisti criticano i partiti. «I politici guardino in casa loro per le nomine, le associazioni sono più avanti. L'importante però è privilegiare la competenza» dice Casanova. «Fondamentale è inserire persone interessate, per rimediare a un dibattito che nei comitati di gestione è tremendamente poco incisivo» aggiunge Sartori.

Stefano Voltolini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Genere, la soglia non basta»
Robol: si apre spazio per i ricorsi

Critica
Donatella Conzatti. A fianco Giulia Robol

che assieme a Franca Bellorio e Minella Chilà avevano sollevato il caso del parco Adamello-Brenta (tutti maschi in giunta e comitato) — percepiscono la norma come una beffa. Il motivo sono i tempi di entrata in vigore. La soglia varrà solo per le nuove nomine. Dato che Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino hanno da poco rinnovato gli organismi, per questi due enti le quote rosa scatteranno



solo nel 2020, alla scadenza dei mandati.

Robol e Conzatti criticano quindi i colleghi di partito e l'intera coalizione. «L'emendamento approvato in consiglio provinciale — precisano — non può purtroppo essere considerato sufficiente. Rappresenta certo un miglioramento rispetto a prima, e questo va detto, ma un miglioramento non determinante. Una sola donna nella giunta esecu-

tiva non contribuisce a quel cambio culturale e di mentalità auspicato che si richiede in termini di rappresentanza di genere nei luoghi delle decisioni». Secondo Robol si apre lo spazio per i ricorsi visto «il mancato rispetto delle norme sulla parità».

Viene citato poi il disegno di legge Maestri-Bezzi per la doppia preferenza di genere alle elezioni provinciali. Malgrado le adesioni trasversali, il testo si è fermato in commissione consiliare. Nella maggioranza sarebbero diffuse le contrarietà. L'obbligo di dare due preferenze alternate in base al genere darebbe una spinta alle candidate, rispetto ai candidati. Di qui la ritrosia degli attuali eletti.

«La strada verso un cambiamento culturale in materia di pari opportunità — continuano Robol e Conzatti — è quella che si è deciso di percorrere sostenendo il ddl Maestri-Bezzi che stabilisce un principio che la politica dovrebbe fare proprio, la totale equità dei diritti».

S. V.
© RIPRODUZIONE RISERVATA